

IL FRONTE OCCIDENTALE

EZIO MAURO

UNA mano rossa di sangue è quel che ci resta dell'assalto di Londra, l'ultima icona del terrorismo mutante. Nell'altra mano c'è il machete che ha appena tagliato il collo a un giovane di 25 anni, colpevole di essere soldato semplice, e di indossare la maglietta con la scritta "Help for Heroes". La decapitazione spiega il sangue sulle mani del terrorista. Subito dopo è corso verso una donna che dall'altro lato della strada lo stava filmando, si è messo in posa, e ha urlato la sua condanna dentro quel telefonino che l'avrebbe subito portata ovunque nel mondo, moltiplicandola: "L'unica ragione di questo gesto è che ci sono musulmani che muoiono ogni giorno. Questo soldato è occhio per occhio, dente per dente. Chiedo scusa alle donne che hanno visto tutto questo, ma nella nostra terra le donne vi assistono tutti i giorni". Una pausa, e poi la minaccia che vuole essere eterna come una maledizione: "Non sarete mai al sicuro".

Adesso proviamo a voltarci e a guardare dall'altra parte del telefonino che sta filmando. Un'aiuola, un marciapiede e un cassonetto, un palo della luce, una casa, un balcone con tre camicie stese ad asciugare, un cartello stradale a triangolo con la figura di due bambini per indicare alle auto di andar piano, in vicinanza di una scuola. È il paesaggio quotidiano delle nostre vite ordinarie: perché dall'altra parte ci siamo noi, la combinazione casuale delle esistenze che si incrociano per strada.

SEGUE A PAGINA 35

(segue dalla prima pagina)

Che si fermano ai semafori, si mettono in coda, secondo le semplici regole che ci diamo vivendo, per scambiarsi garanzie reciproche mentre usciamo di casa, portiamo i nostri figli all'asilo, riuniamo i nostri parlamenti, preghiamo o ragioniamo da soli. È il normale paesaggio della democrazia nelle nostre periferie, quello che fa da sfondo agli attentati di Boston, di Tolosa lo scorso anno, di Madrid nel 2004, di Londra nel 2005. Sempre uguale, tanto che il bersaglio è unico e costante dovunque i terroristi colpiscono. Sempre lo stesso, perché è il canone occidentale.

I due ragazzi assassini di Londra lo conoscono bene: ci sono nati, e poi cresciuti dentro. Nascere in Inghilterra vuol dire essere europei (uno di origine nigeriana), anzi cittadini britannici. Crescere nel quartiere di Woolwich significa fare le scuole inglesi, arrivare all'università di Greenwich, vedere i nostri film, conoscere le canzoni che cantano tutti, corteggiare le ragazze del quartiere e del pub, la sera, an-

dare alla partita dell'Arsenal, cercare un lavoro come tutti, dentro la crisi che riguarda ognuno di noi. Cioè usare la libertà quotidiana che nasce dalla democrazia materiale di ogni giorno, ci fa sentire cittadini ad alta o bassa intensità, ma con i diritti, le istituzioni, le difficoltà e le opportunità che nascono da questo sistema di vita che consideriamo civiltà.

A un certo punto (dieci anni fa? Un anno fa?) i due ragazzi scartano. L'offerta civile, la proposta di cittadinanza che viene dal nostro mondo non li attira più, li delude, non riempie la loro vita. La respingono. Escono dal contesto in cui noi crediamo, in cui viviamo, ac-

cettandolo con tutto il carico inevitabile delle delusioni e delle disperazioni democratiche. Noi parliamo contro la politica, lo Stato, chi ci rappresenta e dovrebbe tutelare i nostri diritti. Ma stiamo dentro il contesto, anche se vorremmo cambiarlo sappiamo di esserne parte. Loro si portano fuori. Lo guardano come un nemico. Poco per volta il mondo in cui vivono, i suoi valori e i suoi ideali diventa un mondo da abbattere. Si convertono all'Islam (erano cristiani) quando hanno già scelto l'i-

IL FRONTE OCCIDENTALE

EZIO MAURO

slamismo. Quindi decidono di entrare dentro un ideologismo politico-culturale che strumentalizza una religione, e la scaglia contro la democrazia, contro l'Occidente.

Le guerre occidentali sono probabilmente il detonatore. L'Afghanistan è stata la risposta all'11 settembre? Per loro, per i due ragazzi, la logica dello Stato moderno, il concetto di monopolio della forza, la sicurezza nazionale, non contano nulla. Rifiutano il concetto della deliberazione democratica dei parlamenti, per decisioni giuste o sbagliate che nella procedura della democrazia si possono sempre correggere, o cambiare. No: è quella procedura che è un inganno, quel parlamento che è un nemico, la democrazia che è il male. È il sistema di vita dell'Occidente col suo cuore freddo che va abbattuto, perché viene visto come un'ideologia di sopraffazione, di false libertà, di adorazione pagana dei diritti, con la politica

che vuole soppiantare la vera fede, con la democrazia che, dopo aver prevalso nei conti finali del Novecento, crede di essere diventata un credo universale e accettato, addirittura l'unica religione superstita.

E invece la democrazia per gli islamisti è semplicemente il sistema di comando di una società imperiale e corrotta, da abbattere. I due ragazzi di Woolwich l'hanno sperimentata, poi l'hanno rifiutata. Adesso la prendono d'assalto, per tagliarle la gola. Non sono invasati, con la loro intera vita protesa ad un gesto che, una volta consumato, li annichisce svuotandoli perché tutto è compiuto. No. Il gesto non ha nulla del "sacrificio", o del sacrilegio, e infatti dopo l'uccisione il gesto continua, diventa politico, anzi ideologico, perché si preoccupa di fissare

il significato, universalizzandolo in una minaccia perenne: "Giuriamo nel nome sommo di Allah che non smetteremo mai di combattervi". Tutti, dunque chiunque. Chiedo

no di essere fotografati, cercano chi li riprenda col cellulare per poter parlare al mondo. Il terrorista islamista che chiede al telefonino con la mela (simbolo occidentale supremo del contemporaneo) di inquadrate la sua minaccia alle democrazie, appena dopo aver invocato Allah mentre uccideva, è un testa-coda perfetto. È la metafora di come si può "usare" il nostro mondo vivendoci dentro per combatterlo, ribaltandone i valori fino ad ucciderli nella pubblica piazza di una qualunque periferia europea. Facilitati in questo dal nostro (parlo di noi europei, di noi occidentali) essere soggetti miscredenti della democrazia, fragili, insicuri, soprattutto infedeli.

Ma c'è qualcosa di più, che naturalmente ci riguarda. Per uccidere un uomo indifeso che cammina libero in una città aperta in tempo di pace, non c'è bisogno dell'organizzazione frammentata di Al Qaeda, di cellule compartimentate, di strategie com-

plesse. Basta il singolo individuo che sceglie di diventare terrorista, magari con un compagno: soprattutto se l'attentato avviene sotto la linea d'ombra del pensiero occidentale, fuori dal calcolo cartesiano di costi e benefici per ogni azione, senza la predisposizione di una via di fuga e di un'uscita di sicurezza perché non ci sarà salvezza, in quanto il gesto è il significato, l'atto omicida è la politica, la pubblica uccisione e le sue ragioni sono l'ideologia. In questo senso la decapitazione di Londra è anche un suicidio, perché l'attentatore non scappa dopo l'assassinio ma anzi si offre e si rivela, vuole che il suo corpo - la sua mano destra - si esibiscano e spieghino tutto, diventando il simbolo di ogni cosa: la biografia del terrorista, la sua fede, il suo programma di morte eterna che qualcuno da qualche parte in qualche futuro riprenderà.

Qui e qui soltanto (ma basta e avanza per riflettere) c'è un

punto di congiunzione con il suicidio ribelle dello storico di estrema destra francese Dominique Venner, che si è sparato martedì dentro la cattedrale di Notre Dame. Potremmo dire che i tre protagonisti così diversi e opposti (i due ragazzi di Londra, il professore di Parigi) erano dominati per ragioni contrarie da un'ossessione comune, l'Occidente. Lo dicono, se li vogliamo ascoltare, se sappiamo capire. Gli islamisti inglesi temono il suo contagio nichilista e

lato e malandato come le nostre democrazie, tuttavia è come loro bersaglio e va difeso. Cominciando col credere nella politica come strumento della democrazia: e pretendere che funzioni, cambiando finalmente se stessa e tornando a rappresentarci.

dominatore, il francese teme al contrario il suo declino finale come un sistema di credenze esausto e consumato, fino alla sostituzione che ridurrà l'Europa senza più anima ad una pura entità geografica.

Ma il punto non è qui. È piuttosto nell'espressione estrema di Venner, che varrebbe anche nella periferia di Londra, perfettamente uguale: per scuotere le coscienze anestetizzate servono oggi gesti nuovi, spettacolari e "simbolici". Ecco la parola. Il corpo, la persona, diventa simbolo, ma soprattutto il singolo quando è sopraffatto da problemi che non riesce a dominare non cerca più (non trova più) risposte collettive a problemi individuali. È la dichiarazione di morte della politica, se ci pensiamo bene. Perché significa che sono saltate tutte le reti che dal basso crescono per incanalare in una dimensione pubblica - di gruppo o di categoria o di interesse, comunque in una dimensione ampia, addirittura comune - i disagi, le speranze e i tormenti privati. Quando non c'è più questo sistema fatto di connessioni, di riconoscimenti, di relazioni e di rappresentanza non resta altro che la trasformazione di ciò che sentiamo e soffriamo in "evento", dunque spettacolarizzato, quindi per forza simbolico.

Ecco perché sarebbe bene che l'Occidente sotto attacco avesse nozione di sé, mentre soltanto chi vuole abatterlo sembra sapere oggi cos'è. Ma-

